



HOTEL

Palazzo Priuli

★★★★



Un gioiello architettonico che ha ispirato pittori e architetti attraverso i secoli, il Palazzo Priuli si erge maestoso sulle rive di due canali in un incantevole angolo della città a pochi passi da Piazza San Marco. La casa, commissionata dal Procuratore Giovanni Priuli alla fine del quattordicesimo secolo fu tra le prime costruzioni secolari della città che incorporarono alcune delle innovazioni architettoniche presenti nel Palazzo Ducale, la cui costruzione era stata da poco completata, segnandoci un passo significativo verso la fioritura dell'architettura Gotico-veneziana che fonde elementi del Gotico-italiano a delicate sculture moresche.

In origine fu affrescato sulla facciata da Palma Vecchio, a testimonianza della opulenza e prestigio della famiglia Priuli.

Di origine ungherese, Silvestro Priolus, capostipite dei nobili Priuli, giunse nella città lagunare intorno al Mille, inviato del re magiaro in missione diplomatica presso il senato veneziano. Ammaliato dalla città vi fissò la sua definitiva dimora. L'illustrissima famiglia che ne discende fu iscritta all'aristocrazia veneziana all'inizio del trecento e vanta tre dogi, quattordici procuratori e cinque cardinali.

Come tutte le grandi abitazioni dell'epoca, il Palazzo Priuli fu progettato tenendo in considerazione le funzioni pratiche della casa che doveva servire non solo a residenza ma anche a sede dell'attività marittima e commerciale della famiglia. Nella hall del Palazzo Priuli sono presenti mappe, carte nautiche e disegni di navi a ricordo proprio dell'antica funzione dell'androne, o atrio, usato per l'esposizione di armature e per le attività commerciali con magazzini e uffici e porte da acqua per il carico e lo scarico delle merci.

Le finestre e le porte sono state ricostruite con il rinomato vetro piombato veneziano racchiuso entro telai di piombo e strutture di legno. Gli stranieri in visita alla città restavano molto impressionati dal largo utilizzo di vetro piombato che, grazie alla fiorente industria vetraria, era usato anche nelle abitazioni più povere di Venezia al posto della carta e delle tele oliate che ricoprivano, invece, le finestre nelle altre città Europee. L'impiego dei vetri piombati permetteva nei palazzi la costruzione di finestre più larghe per consentire alla luce di penetrare anche in quelle stanze della casa che, a causa della rapida urbanizzazione della città durante il periodo gotico, divenivano sempre più buie.

Le travi del soffitto sono originali. Furono ricavate usando tronchi d'abete e di larice, flottati dalle Dolomiti a Venezia. Questi legni dolci erano il materiale ideale per realizzare le travi per i soffitti della città per la loro lunghezza e il poco peso. La resina presente nel legno garantiva un alto grado di protezione naturale contro l'umidità mentre la grande flessibilità permetteva di assorbire le vibrazioni minori delle fondazioni. Come nel Palazzo Priuli, le travi a giorno erano spesso stampinate o intagliate.



Il Doge
Gerolamo Priuli

L'icona bizantina custodita nel piccolo capitello devozionale contribuisce a creare l'atmosfera della casa di un nobile mercante. I capitelli rappresentavano una forma popolare di devozione molto diffusa tra i veneziani. Si trovavano comunemente nelle strade di tutta la città e negli "androni" dei palazzi. I mobili originali di stile rinascimentale del tardo diciannovesimo secolo, i lampadari di ferro battuto e vetro di Murano, i ricchi broccati, i delicati velluti ed i tappeti orientali completano l'arredo della hall e suscitano l'emozione di soggiornare in una casa storica veneziana. Con quattro finestre Gotiche, il "salone", o vestibolo centrale, si apre sulla facciata principale della casa e una pittoresca veduta del Canale "Rio dell'Osmarin". Le case veneziane erano generalmente costruite con un gruppo simile di finestre che illuminavano il "salone" e permettevano alla luce di penetrare nella parte più interna della casa. Piuttosto che un ambiente riservato alla famiglia, il vasto salone serviva per esibire splendide opere d'arte e per i ricevimenti, banchetti, balli e concerti.

Ventilati durante le calde, umide estati, questi lunghi vestiboli durante l'inverno erano raramente riscaldati, molto freddi e soggetti a correnti d'aria.

Attualmente, compongono l'arredo del "salone" pezzi originali in stile neo-gotico e neo-rinascimentale, risalenti al XIX secolo, lampadari di murano e preziosi tappeti orientali. Le riproduzioni di stampe e tele esposte a parete sono da originali dell'artista veneziano Giovanni Bellini e del padovano Andrea Mantenga. Di soggetto mitologico e di storia antica, riflettono il crescente interesse della nobiltà veneziana durante il Rinascimento per gli studi classici e le collezioni d'arte.

I DOGI



*Il Doge
Antonio Priuli*

Il Doge Antonio Priuli, discendente diretto di quel Procuratore Giovanni Priuli che fece costruire il Palazzo, salì sul trono ducale nel momento più critico della congiura spagnola quando Venezia rischiava l'invasione da parte delle forze leali al vicerè di Napoli. Tensioni politiche e le esecuzioni pubbliche dei traditori turbarono i primi giorni del suo dogado, smorzando quello stato di giubilo con cui questo doge magnifico fu portato in processione per la Piazza san Marco nel giorno della sua incoronazione.

Antonio aveva iniziato la sua carriera al servizio della Repubblica a diciotto anni, conquistando ben presto fama militare. Allo scoppio della guerra contro i Turchi per il controllo di Cipro, divenne governatore di galea e salpò con una armata di mercenari al suo soldo per depredare le navi turche. In seguito, il governo veneziano lo incaricò di soccorrere la città assediata di Famagusta nella parte orientale dell'isola. Fu successivamente nominato ambasciatore veneziano presso la corte di Enrico IV di Francia e la Santa Sede e Provveditore Generale in Friuli. In fine, avendo acquistato il titolo di Procuratore di san Marco, venne eletto doge all'unanimità il 17 maggio 1618.

Rimasto vedovo prima della sua elezione a doge della figlia del grande ammiraglio Antonio caduto nella Battaglia di Lepanto, Elena Barbarigo, ebbe quattordici figli. Di questi, nove furono destinati dal religiosissimo padre alla vita ecclesiastica e claustrale. Suo figlio, Matteo, vescovo di Brescia, ricevette la nomina a cardinale dietro esborso di una grande somma da parte del padre.

Durante il suo breve dogado, Antonio contrasse molti debiti e impiegò gran parte del patrimonio personale, accumulato con il commercio di legnami, per mantenere quel tenore di vita richiesto dalla sua carica ed espressione della ricchezza e la potenza della Repubblica veneziana. Per le grandi festività del doge venne ampliato l'appartamento nel Palazzo Ducale con la costruzione della sontuosa sala dei banchetti, palcoscenico fastoso per balli e cerimonie. Morì durante il suo rientro da una escursione lungo il Brenta e fu sepolto, si presume, nella Chiesa di san Lorenzo.



*Il Doge
Lorenzo Priuli*

Un nipote del Procuratore Giovanni Priuli, che fece costruire il Palazzo, il Doge Lorenzo Priuli fu il primo componente della famiglia a raggiungere la più alta carica della Repubblica veneziana. Studioso di autori greci e latini, di filosofia e di teologia si distinse in politica. Servì come rettore in molte città italiane della terraferma sottomesse a Venezia e come ambasciatore presso la corte del Sacro Romano Impero. Dopo 26 scrutini, fu eletto doge il 14 giugno 1556. la sua elezione fu mal vista dai veneziani a causa della sua nota parsimonia. Riuscì, tuttavia, a conquistare l'approvazione del popolo e non badò a spese per festeggiare l'incoronazione della sua amata moglie Zilia Dandolo, la prima dogaresa dopo settantanni. L'elaborata cerimonia costituì l'evento più significativo del suo dogado. Rappresentanti delle corporazioni veneziane andarono a prendere la dogaresa al palazzo di suo cognato, Gerolamo, che sarebbe divenuto doge dopo la morte del fratello Lorenzo. La processione salì sul Bucintoro, la grande imbarcazione di stato veneziana, e tra suoni di trombe e rullo di tamburi raggiunse la Piazza san Marco con la dogaresa accompagnata dalle sue 235 dame di compagnia vestite di damasco, sete e broccati e ricoperte di perle e pietre preziose.

Il dogado di Lorenzo fu caratterizzato, tuttavia, da malattia petecchiale, carestia e inondazioni di fiumi per tutta l'entroterra veneziana. Nonostante le avversità economiche, per iniziativa del Doge, venne edificata la bella facciata della Chiesa di san Geminiano che sfortunatamente fu demolita durante l'occupazione Napoleonica. La morte lo colse il 17 agosto 1559 e fu sepolto nella Chiesa di san Domenico di Castello. Nipote del Procuratore Giovanni Priuli che fece costruire il Palazzo, Gerolamo Priuli succedette al fratello minore Lorenzo al trono dogale dopo molte incertezze e ben 35 scrutini. Un avvicendamento "in famiglia", il primo dopo quello dei fratelli Barbarigo avvenuto nel 1486, che fu considerato un'avvenimento infausto dai veneziani, sempre tesi a difendere la Repubblica da qualsiasi tentativo di stabilire una monarchia ereditaria. per assicurarsi l'appoggio del popolo, il nuovo doge gettò un così gran numero di monete alla folla riunita in Piazza san Marco per la sua incoronazione da superare ogni suo predecessore. Ordinò di aprire le dispense della propria casa e di distribuire al popolo tutte le provviste che aveva, dal grano al vino, all'olio e alla legna finché, esaurite le scorte, comprò nuovi viveri distribuendoli per altri otto giorni. Per commemorare l'avvenimento, pagò la cauzione di molti carcerati, permettendo loro di tornare in libertà e fece riempire le cisterne pubbliche di acqua potabile. a differenza del fratello Lorenzo, studioso di Latino, Greco, teologia e filosofia, Gerolamo non aveva una grossa cultura e nella sua gioventù aveva fatto il mercante diventando molto ricco grazie al commercio con il Levante soprattutto nella città di Aleppo in Siria. Sua moglie, Elena Diedo, era già deceduta al momento della sua elezione.

Durante il suo dogado, Venezia conobbe un periodo abbastanza pacifico. I corsari al soldo dell'Impero ottomano erano stati sconfitti nel 1564, lasciando libere le vie marittime nell'Adriatico, e la pace seguì tra Venezia ed i Turchi. Senza preoccupazioni esterne, denaro e tempo furono dedicati ad embellire la città. Nella Scuola Grande di san Rocco, il pittore Tintoretto completò la decorazione dell'Albergo della confraternita mentre l'architetto Andrea Palladio iniziò la costruzione del monastero di san Giorgio sull'isola di fronte alla Piazza san Marco. In fine, nel gennaio del 1567, Jacopo Sansovino portò a termine il lavoro sullo scalone dei giganti nel cortile del Palazzo Ducale con la collocazione delle statue di Marte e Nettuno, simboli della potenza veneziana sulla terra e sui mari. Undici mesi più tardi, il 4 novembre, il doge morì e fu sepolto accanto al fratello nella Chiesa di san Domenico di Castello.
